

Da: cirinomichele65@gmail.com

Oggetto: Per una vision di scuola empatica, emozionale ed umanizzante

Data: 10/03/2024 11:08:28

IC "FRESA - PASCOLI"-Nocera Sup
Prot. 0001636 del 11/03/2024
IV (Uscita)



**ISTITUTO COMPRENSIVO
"FRESA - PASCOLI"
NOCERA SUPERIORE**



A tutti i docenti

Ognuno abita in ciò che ama. È dove abbiamo il cuore che noi abitiamo: chi ama il mondo merita perciò d'essere chiamato "mondo", dal nome della dimora che abita. Come quando diciamo che una casa è buona o cattiva, non vogliamo condannare o lodare le pareti di una casa, ma dicendo che una casa è buona o cattiva, intendiamo riferirci a quelli che la abitano; così per mondo vogliamo designare quelli che vi abitano e ci sono attaccati. Chi sono costoro? Sono quelli che amano il mondo: sono essi che con il cuore abitano nel mondo.

Coloro, invece, che non amano il mondo, si trovano sì nel mondo con la carne, ma con il cuore abitano in cielo, così come dice l'Apostolo: "La nostra cittadinanza è in cielo". Tutto è nuovo per chi ama. Se ci infastidisce ripetere spesso cose banali e infantili, uniamoci ad essi [ai principianti] con amore fraterno, paterno e materno, e uniti ai loro cuori anche a noi sembreranno cose nuove. Tanto infatti può il sentimento dell'animo solidale, che quando quelli si lasciano influenzare da noi che parliamo e noi da loro che imparano, abitiamo l'uno negli altri: così è come se quelli dicessero a noi ciò che ascoltano e noi imparassimo da loro ciò che insegniamo. Non accade forse di solito che, quando mostriamo, a chi non li ha mai visti prima, luoghi belli e ameni, di città o di campagna - che noi, avendoli già visti, attraversiamo senza alcun interesse -, si rinnovi il nostro piacere nel loro piacere della novità? E tanto più, quanto più sono amici! Perché attraverso il legame dell'amore, quanto più noi viviamo in essi, tanto più le cose vecchie diventano nuove anche per noi. Ognuno abita in ciò che ama. È dove abbiamo il cuore che noi abitiamo: chi ama il mondo merita perciò d'essere chiamato "mondo", dal nome della dimora che abita. Come quando diciamo che una casa è buona o cattiva, non vogliamo condannare o lodare le pareti di una casa, ma dicendo che una casa è buona o cattiva, intendiamo riferirci a quelli che la abitano; così per mondo vogliamo designare quelli che vi abitano e ci sono attaccati. Chi sono costoro? Sono quelli che amano il mondo: sono essi che con il cuore abitano nel mondo. Coloro, invece, che non amano il mondo, si trovano sì nel mondo con la carne, ma con il cuore abitano in cielo, così come dice l'Apostolo: "La nostra cittadinanza è in cielo". Tutto è nuovo per chi ama. Se ci infastidisce ripetere spesso cose banali e infantili, uniamoci ad essi [ai principianti] con amore fraterno, paterno e materno, e uniti ai loro cuori anche a noi sembreranno cose nuove. Tanto infatti può il sentimento dell'animo solidale, che quando quelli si lasciano influenzare da noi che parliamo e noi da loro che imparano, abitiamo l'uno negli altri: così è come se quelli dicessero a noi ciò che ascoltano e noi imparassimo da loro ciò che insegniamo. Non accade forse di solito che, quando mostriamo, a chi non li ha mai visti prima, luoghi belli e ameni, di città o di campagna - che noi, avendoli già visti, attraversiamo senza alcun interesse -, si rinnovi il nostro piacere nel loro piacere della novità? E tanto più, quanto più sono amici! Perché attraverso il legame dell'amore, quanto più noi viviamo in essi, tanto più le cose vecchie diventano nuove anche per noi.

...dal Bisogno al Desiderio - Sant'Agostino «Il desiderio non è una sensazione che traduca una carenza organica e a cui segue una reazione motoria. Non è né sensazione, né reazione, è una mancanza di... che è azione verso... [...] Il bisogno di... non mi rivela il mio corpo, ma attraverso il mio corpo, ciò che non è qui e che mi manca; non sento la contrazione e le secrezioni, ma appaio a me stesso come io-corpo, in quanto globalmente mancanza di...». (Ibi, p. 93). Il tema del desiderio trova in Agostino il netto rifiuto di una certa spontaneità psicologica e si costruisce intorno alla teoria dell'amor tipica del periodo di maggiore influenza platonica che risale al periodo della sua conversione del 386 e che si caratterizza per un profondo scavo antropologico nell'interiorità. L'uomo è amor, termine latino che si avvicina molto all'italiano desiderio: per descriverlo ricorre al discorso attorno all'appetitus. L'amore evoca la distanza dell'anima dal suo compimento e, in modo più radicale, della sua distanza da se stessa. La beatitudine infatti, per Agostino, non può essere di questo mondo. Essa è tuttavia in qualche modo nota altrimenti non si dovrebbe desiderare. Tale distanza è colmata dal ricorso, sempre platonico, al tema della memoria Volgendosi alla cosa che ama, l'uomo si trasforma in essa e al contempo riprende identità in se stesso. L'uomo si rivolge, cioè, in modo intenzionale e cosciente verso Colui che è il compimento di sé. Non è una necessità, bensì, è una decisione libera che apre la strada della dilectionis anche permette di intraprendere la via opposta della cupiditas. Prima di tutta l'amor dell'anima si rivolge a qualcosa che è fuori di sé: decidendo in questa direzione l'anima si disperde. Così l'anima deve scegliere come proprio compimento e propria felicità la creatura, quella visibilmente e sensibilmente attraente così facendo l'anima si condanna a una perpetua insoddisfazione, abdicando a se stessa. Infatti, cercando di colmare il desiderio di sé andando solo fuori di sé, l'uomo si nutre dell'illusione di poter identificare in modo certo e preciso il proprio oggetto del desiderio. La vita che persegue la logica della soddisfazione del desiderio nell'orizzonte delle cose è destinata alla perdizione: ciò è tipico dell'uomo che agisce secondo l'elemento dispositivo del desiderio, ovvero secondo la passività dei bisogni che condannano al consumo del mondo e di sé. Al contrario la vita che segue la logica della sapienza, ovvero la logica del desiderio ("amor" alias "caritas"), che è la vita dell'agire pratico è destinata al compimento e alla felicità. Desiderio e bisogno Una necessaria distinzione tra bisogno e desiderio: il primo richiama in modo più esplicito una situazione di mancanza. Una necessaria inseparabilità tra i due: il bisogno rivela un desiderio, ne è la parte più dispositiva. Viceversa, se fossimo solo disposti (obbligati) dai bisogni la nostra vita si ridurrebbe a una concatenazione di impulso-soddisfazione. Dietro il bisogno esiste la possibilità di poterlo soddisfare, la forza per soddisfarlo, la decisione di come soddisfarlo. Il desiderio (legato all'assenza) non coincide con l'amore (legato alla presenza). Ha a che fare con il volere, ma non coincide con esso. Il volere può intenzionalmente volere di non volere il desiderio non può desiderare di non desiderare. L'uomo desidera sempre (mentre il bisogno è intermittente) e desidera cose che paiono utili e convenienti in modo ordinato (cfr. esperienza del senso di colpa). Il desiderio sfugge alla presa della riflessione, pare starci sempre alle spalle, spingendoci. Ogni azione umana nasce dal desiderio e racconta il desiderio dell'uomo, il suo essere preceduto dal bene e la presa di possesso di tale bene; mostra le sue intenzioni, le sue ragioni, la direzione che egli vuol dare alla propria esistenza e il fine che vuole raggiungere